

Comitato Direttivo Spi Cgil Lombardia

Relazione introduttiva

Anna Bonanomi

Segretario generale

Bene ha fatto la Cgil a proporre in piena campagna elettorale il tema del lavoro, presentato come sapete a Roma alla Conferenza di Programma che si è tenuta il 25 e 26 gennaio scorso.

Altrettanto importante è stata la posizione unitaria di Spi Fnp e Uilp sulle priorità che rivendichiamo per la popolazione anziana.

Anche a livello lombardo la Cgil, in una affollatissima assemblea dei delegati e dei pensionati, ha proposto al candidato di centro sinistra, Umberto Ambrosoli, le nostre priorità sulle politiche regionali e a nostra volta attraverso il nostro giornale Spiinsieme e NoiOggi, abbiamo portato a conoscenza di tutti i pensionati iscritti allo Spi della Lombardia, quali sono le priorità che noi proponiamo al futuro presidente della regione Lombardia (speriamo) e, attraverso un'intervista, abbiamo potuto leggere le sue posizioni e i suoi orientamenti sui temi a noi tanto cari.

In molti comprensori stiamo realizzando assemblee capillari per far conoscere le proposte e le priorità che sottoponiamo ai candidati, ma anche per rendere evidente l'importanza di andare a votare e farlo scegliendo di dare il consenso al centro sinistra.

Questo massiccio impegno che stiamo realizzando non è certo volto a sostituirci o peggio a confonderci con la politica, siamo e restiamo un sindacato che perciò rappresenta interessi specifici e lo fa sulla base di una adesione alla nostra organizzazione specifica e diversa da quella che avviene per i partiti o i movimenti politici.

Rimane e vive perciò distinta la funzione di rappresentanza sociale da quella politica. Ma risulta altrettanto evidente che non essendo noi un corpo avulso dalle dinamiche democratiche, di governance del nostro sistema paese e dai sistemi di potere che sovrintendono il funzionamento dell'insieme della vita socio-economica, istituzionale e sociale, è vitale per noi, nell'espletare il ruolo di rappresentanza, oltre alla difesa e alla tutela garantire il miglioramento della condizione di coloro che rappresentiamo.

Può apparire banale questo ragionamento, ma il rischio reale, che a mio giudizio viviamo in questa epoca, è quello che se la politica non si pone alla guida dei processi di profondo e irreversibile cambiamento che già è avvenuto a livello mondiale, comprendendone la portata e assumendone i nuovi paradigmi, e, nell'ambito di essi, perseguire l'idea, questa si ancora vecchia, di riscattare la condizione materiale e culturale della massa di persone che possono continuare ad essere il futuro del paese.

Se questo non avviene, anche la nostra funzione potrà perdere di significato e d'importanza se non altro per l'impossibilità oggettiva di difendere la condizione conquistata dal dopoguerra a oggi da parte della popolazione da noi rappresentata.

Si fonda in queste ragioni la scelta di stare in campo e di farlo coscienti di dare un contributo reale per modificare i presupposti del dibattito e dello scontro che si sta consumando in questa campagna elettorale.

Sbaglieremmo a dare solo una lettura parziale di quello che sta avvenendo in questi giorni, lo dico per me.

La rimonta di Berlusconi a noi sembra un fenomeno marziano, e altrettanto marziano ci appare il fenomeno della rimozione di massa delle responsabilità che ha il centro destra e la lega a Roma come a Milano per la situazione in cui siamo, non cogliamo così le ragioni profonde che muovono le scelte di molte persone e non ci permette di comprendere che il fenomeno dell'individualismo, del poco stato e tanto mercato che ha permeato negli ultimi venti anni intere civiltà compresa la nostra peggiorata in salsa nostrana, è una concezione che si è profondamente radicata diventando per molti la risposta ai mutamenti generati dalla globalizzazione.

Certo ha fallito, ma per masse di persone indipendentemente dalla loro condizione materiale o collocazione sociale, si è radicata talmente da diventare cultura, modo di vivere e di regolare i rapporti politici, quelli sociali, istituzionali ed economici.

Per questo credo è così difficile voltare pagina.

È evidente anche la strategia del centro che lavora alacremente per rendersi indispensabile al sostegno di un governo di centro sinistra, con la non tanto nascosta idea di perseguire l'impossibilità di realizzare un governo stabile e prevedere così il ricorso anticipato alle urne.

Così com'è esplicito il disegno di forse politiche alla sinistra dello schieramento che indifferenti alla stabilità della prossima legislatura pensano che proprio questa condizione permetta loro di essere le sentinelle di uno spostamento tutto a sinistra dello schieramento.

E sullo sfondo il vero e proprio dirompente fenomeno del movimento cinque stelle che rappresenta la vera incognita perché non è dato sapere se si contrapporrà con efficacia o se si posizionerà per contribuire alla soluzione dei problemi.

Detto ciò abbiamo altrettanto chiaro che la partita in gioco è decisiva e con questa consapevolezza, stiamo sostenendo la necessità che il centro sinistra vinca e lo possa fare con una maggioranza autosufficiente sia alla Camera sia al Senato affinché sia più forte nel perseguire il disegno di una maggiore equità nella redistribuzione della ricchezza e nel mettere il paese nelle condizioni di garantire lavoro e migliore giustizia sociale.

Questo ragionamento vale anche per la nostra regione, anche qui con la profonda consapevolezza che si governa se si prende un voto in più rispetto l'avversario e pur essendo fallito il governo del "celeste" e della lega, il radicamento della lega nord e il sistema di potere profondo e ramificato che Formigoni ha intessuto in questi ultimi diciassette anni di governo, sono un'ulteriore difficoltà per vincere questa partita.

È comunque con questo bagaglio di consapevolezze, proposte e iniziative che continueremo ad essere protagonisti di questa campagna elettorale.

Vorrei tentare oggi, cogliendo anche l'occasione della presenza di Carla Cantone, che ringrazio di essere qui, di iniziare un ragionamento su come posizionarci nello scenario del dopo elezioni e con quali priorità.

Se perde il centro sinistra credo che la nostra agenda dovrà essere riscritta o quanto meno sarà necessario fermarci un attimo a riflettere.

Non voglio considerarla.

Vorrei invece considerare come prevedibile la possibilità di vittoria del centro sinistra in entrambi i rami del parlamento o, se anche non fosse così al Senato, potrebbe cambiare qualche presupposto, ma penso che l'impianto delle nostre strategie non cambierebbero radicalmente, come invece potrebbe avvenire nello scenario di un'eventuale sconfitta del centro sinistra.

Penso che dobbiamo evitare di creare talmente tante aspettative che, date le condizioni del nostro paese, risulterebbe impossibile per chiunque poterle mantenere, con il rischio così di creare disillusione e ulteriore sfiducia.

Situazione del resto già avvenuta con il Governo Prodi, con la conseguenza di un ritorno alle urne anticipato.

Esiste poi un tema sul quale, almeno io personalmente, ho la necessità di mettere meglio a fuoco e dividerne i presupposti di fondo, quello riferito alle reali condizioni finanziarie in cui versa il nostro paese.

Lungi da me l'idea di approfondire questo problema, ma non possiamo che partire dal condividere un giudizio per poi proseguire nel ragionamento sugli altri problemi aperti.

Esiste o no un problema di criticità del nostro sistema economico finanziario tale da rendere prioritario il tema del rigore nella tenuta dei conti al di là del debito pubblico? Io penso di sì.

Penso che la speculazione finanziaria che ha investito il nostro paese, insieme a Grecia e Spagna, non sia debellata una volta per tutte.

La ritrovata credibilità internazionale dell'Italia, accanto alla decisione della Banca Centrale europea, di acquisire i titoli di stato dei paesi più esposti alla speculazione finanziaria, ha scongiurato la disintegrazione dell'Euro e i default sovrani e ha certo rappresentato un passo in avanti positivo, nella direzione di una ritrovata stabilità finanziaria, ma abbiamo anche constatato che da sola questa decisione non risolve i problemi aperti nel nostro paese e nell'insieme dei paesi del vecchio continente.

Infatti, i benefici di questa politica monetaria non arrivano ai consumatori e alle imprese e la ripresa economica perciò stagna e i consumi regrediscono; abbiamo potuto constatare che il solo annuncio di Berlusconi di abolire l'Imu e restituire quella pagata nel 2012 ha fatto aumentare immediatamente lo spread.

Per questo diventa necessario, sul fronte internazionale, risolvere in modo strutturale il problema della speculazione finanziaria, servono politiche Europee che insieme al rilancio del sistema produttivo siano in grado di raggiungere l'unificazione politica.

Ora se facciamo uno sforzo e accantoniamo per un attimo l'attualità oggetto della contesa della campagna elettorale possiamo tentare di comprendere la portata dei provvedimenti del governo Monti e prima di quello Berlusconi. Possiamo dire che a parte qualche timido tentativo del primo di fare riforme strutturali quali per esempio le liberalizzazioni o sulla corruzione, immediatamente bloccate dal centro destra, i provvedimenti concreti hanno rastrellato ingenti risorse allontanando così il nostro paese dal baratro, sono stati la riforma Fornero con l'aumento drastico e indiscriminato dell'età per accedere alla pensione, il blocco della perequazione

automatica sulle pensioni superiori ai mille e duecento euro nette, per il 2012 e 2013 e l'aumento dell'Iva.

Sarebbe troppo facile dire che è un film già visto, ma la domanda vera che mi pare ci si debba porre è perché mai questo enorme sforzo economico tutto gravato sulle spalle di una sola parte della popolazione non ha sortito nessun effetto concreto per metterci al riparo definitivamente dalla crisi e dalle sue ormai pesanti conseguenze, che come abbiamo denunciato in tutte le occasioni, stanno determinando una vera e propria crisi sociale, frenata, contenuta o meglio non dirompente come in altri paesi europei, perché le famiglie italiane per sopravvivere stanno utilizzando risparmi e beni realizzati nel passato.

In questo quadro ritengo assolutamente coerente proseguire nel richiedere di portare a soluzione le profonde ingiustizie generate da quei provvedimenti:

- Esodati,
- abbassamento dell'età pensionabile per i lavori usuranti in modo particolare per le donne,
- ripristino immediato del blocco della perequazione automatica, o sarei propensa a ragionare sull'introduzione di un meccanismo che renda il prelievo una tantum, permettendo così che i futuri aumenti si applichino sull'importo della pensione perequata per gli anni 2012 e 2013.

Che insieme ad un vero e proprio piano contro la povertà e per la presa in carico della non autosufficienza devono essere l'agenda che ci guida per i futuri mesi.

Sono profondamente convinta che quello del lavoro sia una vera e propria emergenza nazionale e di conseguenza deve essere la vera priorità che la nuova compagine governativa deve perseguire.

Ma abbiamo anche compreso che per creare lavoro e introdurre concretamente equità nella redistribuzione delle risorse è condizione sostanziale quella del cambio radicale del quadro politico ma credo servano anche alcune altre condizioni senza le quali non si realizzerebbe nel concreto questo obiettivo.

È stato fatto uno sforzo importante da parte della Cgil per declinare il lavoro in tutte le sue forme, e tracciare una via per perseguire questo obiettivo, ma serve fare uno sforzo ulteriore per contribuire e definire con quale sistema produttivo, quali i settori strategici oltre la moda, che vanno individuati e rilanciati con opportuni investimenti, come affiancare a questa ricerca per innovare i prodotti e i processi produttivi, quali politiche di servizio e supporto per il sistema delle piccole e medie

imprese. E ancora, come realizzare un rapporto strutturale tra scuola, istruzione e percorso lavorativo.

Come rendere compatibile lo sviluppo con il non sfruttamento del suolo e il consumo di risorse energetiche e naturali. Come realizzare, utilizzando anche i fondi Europei città sostenibili, vivibili per tutte le età, dove la mobilità urbana e non diventino sostenibili e non l'eterno ostacolo allo spostamento di persone e merci.

Esiste, però un problema ancora più profondo, il nostro paese non cresce in conseguenza o in concomitanza alla crisi finanziaria che si è scatenata, ma non cresceva ancora prima che iniziasse, da più di quindici anni è sempre cresciuto meno rispetto tutti gli altri paesi europei.

Allora forse vale la pena riflettere per individuare le riforme strutturali necessarie per scardinare gli ostacoli e le incrostazioni che frenano lo sviluppo, e non essere costretti a difenderci perché in questi ultimi venti anni pareva che il problema di questo paese fosse l'art. 18, ed invece la crisi a messo a nudo le tante fragilità di un paese che ha coltivato troppe caste e privilegi a scapito di un ammodernamento vero.

Farlo però non è sufficiente, in questa fase straordinaria della storia del nostro paese, è necessario dividerle e soprattutto serve sapere quali sono le finalità che s'intende perseguire.

Dico questo perché tutti vogliono riformare qualche cosa, ma troppo spesso si vuole semplicemente riformare quello che ha deciso chi li aveva preceduti nella funzione di governo, rispondendo così a logiche di puro consenso e di parte, mentre le riforme dovrebbero essere decise e realizzate sulla base di principi che rendano più solido il nostro stato e il sistema paese.

Quello del funzionamento dello stato ritengo sia una delle priorità da aggredire con determinazione, perché solo con uno stato efficiente, funzionale e al servizio della popolazione possiamo avere le condizioni per avviare a soluzione i gravi problemi che attanagliano l'Italia.

I cambiamenti intervenuti in questi anni molto spesso hanno comportato confusione, sovrapposizioni, conflitti.

Non hanno reso più stabile il sistema dei poteri istituzionali tantè che assistiamo a conflitti tra i poteri costituiti, quelli tra le istituzioni centrali, regionali e locali.

Le modifiche intervenute in merito all'assegnazione di poteri agli enti decentrati, per esempio i comuni, non sempre sono stati accompagnati dalle risorse necessarie alla loro gestione creando così disfunzioni e impossibilità a realizzare un decentramento effettivo dei poteri e delle funzioni.

Negli ultimi anni attraverso i tagli lineari hanno messo definitivamente in ginocchio il sistema delle autonomie locali.

Serve uno stato che indipendentemente da chi governa garantisca uno “stock” di funzioni che facciano apparire reale l’idea di stato. Vi sembra possibile che non si riesca a far pagare una percentuale maggiore a coloro che hanno riportato in Italia capitali attraverso lo scudo “Tremonti” perché non esiste una anagrafe patrimoniale? O ancora, sembra inconcepibile pensare che lo stato ha tutti i dati necessari per conoscere il reddito da pensione e nonostante ciò per accedere ad un servizio o ottenere una prestazione dallo stesso istituto, è il pensionato che deve provvedere a farlo conoscere allo stesso ente!

Così come si rende necessario riformare la pubblica amministrazione nella logica di renderla un vero e proprio protagonista dell’innovazione del nostro paese. Dobbiamo essere alla testa di richieste che superino burocrazia e sprechi nella pubblica amministrazione che di fatto sono l’ostacolo vero alla possibilità di fornire servizi di qualità, con un accesso semplice attraverso l’utilizzo del sistema informatico, trasparente e che dia garanzia dei diritti e delle prestazioni previste in tutto il paese.

In parallelo a questa necessità, penso sia il tempo di avviare a conclusione la discussione sul ruolo e sul contributo che la sussidiarietà può svolgere per contribuire a rendere lo stato più efficiente e capace di rispondere in modo adeguato ai bisogni della popolazione. Ci sono opinioni diverse ma questo non sminuisce la necessità di costruire una visione condivisa.

Quali soluzioni di sistema si devono adottare per rispondere alle nuove emergenze sociali in un paese profondamente cambiato per effetto della nuova curva demografica con un aumento massiccio della popolazione anziana, della crescente ondata migratoria, delle conseguenze su fasce importanti della popolazione della drammatica crisi finanziaria ed economica che si è abbattuta anche sul nostro paese?

Lo stato sociale di fronte a queste nuove emergenze entra ancor di più in sofferenza, per queste ragioni la sussidiarietà può contribuire all’individuazione di strumenti più efficaci in grado di rispondere di volta in volta al bisogno che s’intende affrontare.

Certo non possiamo accettare schemi ideologici o peggiori posizioni, che intendono la sussidiarietà come totale privatizzazione in ogni settore, annullando il ruolo del sistema pubblico, come teorizzato dalla regione Lombardia, o viceversa il pubblico che annulla il privato come sostengono alcune scuole di pensiero.

Ritengo che il sindacalismo confederale rientri a pieno titolo in questo discorso, il sindacato non è solo un agente contrattuale, è un soggetto della concertazione sociale, attore della governance locale, e, anche attraverso la tutela individuale, svolge una funzione sociale insostituibile.

Anche noi come Spi fondiamo molto del nostro “successo” oltre che a difendere e rappresentare interessi, nell’essere riusciti a fornire a tanti anziani e non solo, tutto l’aiuto necessario ad ottenere prestazioni e diritti e spesso lo facciamo per conto dello stato o di altri soggetti deputati a farlo. Attraverso questa funzione ci sostituiamo forse a ruoli o competenze altrui?

A mio giudizio no.

Nell’ambito di una funzione di parte, di difesa della persona e della sua condizione rientra a pieno titolo una azione di verifica dei diritti e di esercizio concreto per renderli esigibili. Il vero problema è che spesso questo ruolo è svolto senza che sia opportunamente riconosciuto e di conseguenza regolato.

L’altro tema che credo sia una condizione sostanziale per perseguire i nostri obiettivi è quello della legalità. Non è questo un tema a se stante o oggetto di qualche sforzo per realizzare qualche progetto che porta alla sensibilizzazione certo fondamentale e al coinvolgimento della popolazione, ma è una vera e propria condizione per dare vita al riscatto del nostro paese.

Mi rendo conto che questa è un’impresa titanica, ma senza dubbio l’illegalità è ormai diventata una delle principali cause della mancata ripresa economica e dell’accentuazione delle profonde disuguaglianze presenti nel nostro paese ed è per questo che serve affrontare di petto questo problema che insieme a corruzione e ai tanti privilegi che si sono radicati in troppe realtà stanno diventando un vero e proprio ostacolo allo sviluppo dell’Italia.

Noi abbiamo sempre chiesto e non dobbiamo sentirci in contraddizione a continuare a farlo, l’incremento delle risorse destinate ai servizi a favore della popolazione anziana, che in Lombardia raggiunge ormai il trenta per cento della popolazione, per dare risposte concrete agli anziani e alle loro famiglie.

Questo perché sino ad ora si è pensato al welfare sociale come residuale e marginale rispetto l’insieme delle altre voci che compongono l’welfare .

Ma questa scelta non è più sostenibile se si vuole nel concreto organizzare qualche risposta efficace al tema dell’invecchiamento della nostra società.

Allora se pensiamo ad un nuovo Welfare capace di includere, universale, basato sulla qualità dell’offerta, sull’accesso reale il cui godimento sia legato al reddito e alle reali condizioni di salute delle persone. Un welfare in grado di accompagnare le persone che si trovano in difficoltà in determinati momenti della propria vita senza

che nessuno sia lasciato solo e come grande opportunità di sviluppo, dobbiamo pensare a forme di organizzazione e finanziamento anche nuove.

Penso al ruolo che possono avere tutti i nuovi soggetti che hanno costituito attraverso la contrattazione aziendale pezzi di welfare integrativo, o le fondazioni che contribuiscono in maniera sempre più significativa alla gestione o al finanziamento di servizi, penso ancora al ruolo delle persone che fanno parte delle comunità locali che già oggi concretamente aiutano e si fanno carico di molti problemi delle persone fragili comprese le famiglie.

Penso che questi temi dovranno accompagnare quello per noi specifico e di vitale importanza, un reddito dignitoso per gli anziani.

Lo abbiamo affermato in tutte le occasioni e dobbiamo ribadirlo con forza oggi il concetto che la nostra pensione è frutto di una lunga vita di lavoro che ha permesso di creare ricchezza e benessere.

Dobbiamo continuare a combattere con forza l'idea che basta togliere un po' di risorse agli anziani per rendere migliore la vita delle giovani generazioni.

Questa scelta si è dimostrata profondamente sbagliata oltre che iniqua.

Infatti, il blocco della rivalutazione della pensione non ha per nulla migliorato la condizione dei giovani.

Dobbiamo con fiducia affrontare la prossima stagione consapevoli delle difficoltà ma anche certi che saremo capaci di difendere la condizione degli anziani e insieme ad essa una concreta speranza che attraverso il lavoro ci sia la possibilità di ritrovare un futuro per tutti.

Milano, 11 febbraio 2013